

Congresso per la costituente

La replica ai quattro giorni di dibattito: «Non dobbiamo temere le differenze tra noi. La proposta della costituente è un sasso gettato nello stagno del sistema politico»
«Solidarietà e appoggio a Dubcek»: dalla sala lungo applauso

«È responsabilità, non azzardo»

Occhetto: e sull'alternativa ora parli il Psi

«Ci siamo assunti l'arduo compito di aver posto questioni di grande portata e importanza al nostro futuro», esordisce Occhetto davanti al Comitato centrale. Sono le 10,30, il salone è affollato all'inveterata. In meno di tre quarti d'ora il leader del Pci espone le ragioni della sua proposta, risponde alle obiezioni, difende le «diversità di opinioni». E al Psi chiede «un passo chiaro» per l'alternativa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal suo ufficio del secondo piano di Botteghe Oscure, dove ha appena finito di correggere l'ultima bozza del discorso, Achille Occhetto sale al quinto piano, attraverso il lungo salone del Comitato centrale, un fascio di fogli sotto il braccio, va alla presidenza. È affaticato, forse un po' preoccupato. Ma non sembra lesa: ha compiuto un «atto di responsabilità» e non, dice, un «azzardo». Ora vuole dal Comitato centrale «una scelta chiara, l'autorizzazione ad andare avanti in questa direzione». Parla di una discussione «tesa, ricca e appassionata» in cui non sono mancate «sofferenze» e «critiche dure, durissime al segretario del partito». E «differenze di accenti» si sono avute «tra chi ha sostenuto la proposta, ma anche tra chi l'ha avversata». Né a molti di costoro, precisa Occhetto, può essere negata «una positiva ansia di rinnovamento e di ricerca».

E tuttavia non è questo il momento dei compromessi.

«Quel tanto di cristallizzato» che segna il dibattito nel Pci. Ora Occhetto chiede di più: «Di fronte al problema - dice - con cui ci dobbiamo misurare tutti sono e devono sentirsi liberi». La sola preoccupazione, il solo appello che il segretario rivolge al Comitato centrale è per una discussione che parta «dai contenuti e non dagli schieramenti». E che soprattutto «guardi fuori di sé e in avanti». Occhetto teme «la tentazione all'isolamento, la chiusura in se stessi» al contrario, si rende necessario un «atto fecondo», qualcosa, nel nostro lavoro, che anticipi il nuovo partito.

Aveva esordito con un caloroso saluto a Dubcek. E la platea commossa aveva espresso con un lungo applauso «tutta la solidarietà, l'appoggio, la simpatia dei comunisti italiani» rivolti da Occhetto al leader della Primavera di Praga. Poi il discorso è entrato nel merito del dibattito e della proposta politica in discussione, «un sasso gettato nelle acque stagnanti del sistema politico italiano». Con un significativo riferimento sul Psi: «La nostra proposta - dice Occhetto - mette ormai chiaramente allo scoperto il ruolo che nel consolidamento di un sistema politico soffocante, ai limiti del regime, ha dinamicamente svolto il Psi di Craxi». Ma al Psi offre anche «un concreto sbocco alternativo». Poi-

ché il senso della proposta è guardare alla prospettiva, ricercare «qualcosa di nuovo e di costruttivo per la sinistra italiana». Craxi, nelle sue dichiarazioni da Ginevra, «non ha voluto cogliere la portata di un progetto che tocca tutti e che deve far riflettere anche il Psi». L'«unità socialista» si fonda su «basi ideologiche» e cozza dunque contro una prospettiva di «ampia unità», che deve avere il suo banco di prova nella scelta inequivocabile dell'alternativa su basi programmatiche. Ora, sottolinea Occhetto, «spetta al Psi fare un passo chiaro in questa direzione». Si vuol compiere un esame critico del passato? Bene, dice Occhetto, il Pci già lo sta facendo. Ma spetta anche al Psi «considerare criticamente gli errori compiuti nell'analisi della società e nelle scelte politiche», a cominciare dal «venir meno di una visione critica della modernità» che ha di fatto smentito, dice Occhetto, la riflessione sui «bisogni» e sui «menti» aperta dal Psi a Rimini nell'81. Né Craxi «può pretendere di guardare agli sviluppi della sinistra con l'atteggiamento dell'esaminatore» o distribuire «beneplaciti» per l'appartenenza del Pci alla sinistra europea. La discussione da impostare è ben diversa, e attiene alle scelte del presente: sbloccare il sistema politico e aprire la strada dell'alternativa, oppure «difendere una rendita di posizione che mantiene bloccata la poli-

tica italiana». Tocca al Psi - dice Occhetto - dare un segnale preciso per la sinistra.

Il panorama disegnato da Occhetto è carico di potenzialità e insieme gravido di incognite. Il duello Pci-Psi «rischia di essere sempre più distruttivo». I Verdi stentano ad inserirsi in una prospettiva politica generale, anche a causa dei ritardi della sinistra. C'è «un fermento che taglia trasversalmente la società e la politica» e che tuttavia «non riesce ad esprimersi». E c'è il Pci, le cui difficoltà a «incontrarsi col nuovo che emerge, ad essere punto di aggregazione di una nuova sinistra» rischiano di vanificare lo sforzo di rinnovamento avviato col nuovo corso. Non solo: resta aperto il problema del rapporto fra movimento di lotta e prospettiva politica, poiché compito di una sinistra moderna è dare

re corpo ad una «rinnovata conflittualità» e insieme porsi l'obiettivo del ricambio politico. Il rischio, in caso contrario, è la riduzione della lotta a «pur nobile testimonianza» e insomma l'«isolamento» della sinistra, il suo esaurirsi, il suo volontario abdicare ad una funzione nazionale e internazionale.

Ecco dunque la scelta del Pci. «Affermare un principio aggregante della sinistra, metterci in discussione con una scelta vitale e libera, dar vita a qualcosa di veramente nuovo». Occhetto riprende un passaggio della sua relazione congressuale: «La ricomposizione della sinistra seguirà strade nuove e inesplorate...». Del «comunismo ideale» sottolinea «la prospettiva del riconoscimento comune dei valori di ciascuno». Rileva il bisogno non solo politico del rapporto fra mezzi e fini. Infatti

nel nesso tra «l'assunzione della democrazia come via del socialismo» e «l'individuazione di un programma fondamentale come elemento essenziale di aggregazione». Vedendo nella differenza sessuale «un'anticipazione del problema che abbiamo di fronte: rappresentanza e decisione». A Pietro Ingrao risponde che voler individuare prima gli alleati tradisce «una visione ancora di schieramento, che potrebbe favorire una visione poco autonoma delle nostre scelte». Invita a «correggere il messaggio che è giunto al partito, facendo cadere l'accento sulla cosa, sul processo che si apre, e non sul nome». E spinge a riflettere su una sua «profonda convinzione»: «I grandi eventi suscitano rapidi processi trasversali, destinati a scomporre e ricomporre su basi nuove rapporti sociali, culturali, politici».

Craxi: «Se ha la maggioranza è giusto che Occhetto la usi»



«Se uno ha la maggioranza è giusto che la usi, visto che è stata posta una sorta di mozione di fiducia». Costantino Craxi (nella foto) ha commentato ieri mattina a Ginevra, con i giornalisti italiani, la notizia che il Comitato centrale del Pci sarebbe andato al voto sulla relazione di Occhetto. È stata l'unica battuta dedicata all'argomento dal segretario socialista, dopo le dichiarazioni del giorno precedente che, a dire dello stesso Craxi, sarebbero state interpretate ingiustamente come una chiusura al Pci. Nel senso opposto, del resto, vanno altri commenti di esponenti socialisti. Come Felice Borgoglio che sollecita il Psi a «porci in termini propositivi verso la prospettiva di una ricomposizione nell'Internazionale socialista della complessità della sinistra italiana». Sarebbe invece un errore, aggiunge Borgoglio, parlare di un partito unico della sinistra, «perché rinvierebbe i problemi all'infinito». Da qui, «l'obbligo per il Psi di farsi portatore di un confronto aperto con le diverse aree della sinistra italiana».

«Andate avanti con decisione», scrive la «Voce repubblicana»

«Una decisione che segna la storia del Pci, comunque si concluderà la fase costituyente che oggi si apre». È il commento della Voce repubblicana alle conclusioni del Comitato centrale del Pci. L'organo del Pri prevede che vi sarà scetticismo, «se non qualcosa di ancor meno favorevole», da parte socialista, ma a questo «sarà necessario opporre un'iniziativa decisa, non polemica ritorsioni». E conclude: «Tanto più sarà decisa la mutazione del Pci, tanto meno possibile sarà per altri sottovalutarla».

Ambarzumov: «È naturale che i comunisti si trasformino»

«La trasformazione del movimento comunista è naturale: non si può mantenere la stessa posizione in una società che si trasforma, più opulenta e soddisfatta». È quanto afferma, a proposito della svolta del Pci, Evgheni Ambarzumov, autorevole consigliere di Gorbaciov, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País. Secondo Ambarzumov, «la dinamica classe contro classe, partito contro società, deve essere superata», anche se - aggiunge - l'idea del socialismo «non si perde come valore, perché esisterà sempre l'aspirazione ad una società più giusta». E sul comunismo, così conclude: «Secondo me il comunismo non esisterà mai. È molto più ragionevole riconoscerlo e distinguere tra socialismo e comunismo».

«Pieno consenso» da 12 deputati della Sinistra indipendente

«Non è una proposta rinunciataria, né significa cancellare il patrimonio di idee, sacrali e lotte del Pci: significa, al contrario, metterlo al servizio di un grande progetto». Così scrivono ad Achille Occhetto 12 dei 20 deputati

della Sinistra indipendente: Franco Bassanini (presidente del gruppo), Laura Balbo, Luciano Guerzoni, Sergio De Julio, Finuccio Bertone, Ada Beccini, Antonio Cederna, Annalisa Diaz, Mariella Gramaglia, Gino Paoli, Aldo Rizzo e Vincenzo Visco. «È importante - sottolineano i firmatari - che si sviluppi un'iniziativa capace di rimettere in discussione equilibri consolidati e rendite di posizione da cui derivano le spinte conservatrici che dominano oggi la politica italiana». Sulla svolta del Pci si esprimono anche Franco Ferraresi, Alessandro Galante Garrone, Gian Giacomo Migone, Massimo Salvadori, Gianni Vattimo e Giovanni Zinecone: «Prendiamo dal giudizio sui modi e le procedure. Di fatto la proposta di Occhetto fa cadere barriere storiche all'interno delle varie componenti della sinistra italiana, crea le condizioni per una riaggregazione, pone le uniche basi possibili per un'alternativa di governo».

Scotti: «Svolta ambivalente» Formigoni: «Ora via il laicismo»

La Dc dovrà adesso misurarsi non più con lo storico antagonista, ma «con un qualcosa che non sappiamo cosa farà». Questo giudizio sulle vicende del Pci il presidente dei deputati dc, Vincenzo Scotti, l'ha espresso ieri in un dibattito a Firenze. «Non sappiamo - ha precisato Scotti - se il Pci si collocherà all'interno del socialismo, o se prenderà una strada nuova e diversa, soprattutto se sarà espressione di tutela di minoranze e di radicalismi esistenti nel paese. In questo senso la posizione comunista è al momento ambivalente». Secondo il leader ciellino Roberto Formigoni, invece, il Pci deve liberarsi del bagaglio del marxismo, del leninismo e anche del laicismo, «perché il cambiamento in atto sia serio».

GREGORIO PANE

«Col tesseramento impegno di massa nella rifondazione»

ROMA. «Si apre nei prossimi giorni la campagna di adesione al partito per il 1990, la prima campagna di tesseramento dopo il XVIII Congresso. Essa sarà l'occasione per un contatto diretto della nostra organizzazione con centinaia di migliaia di donne e uomini, di giovani, di lavoratori, di cittadini che affidano le loro speranze e la loro fiducia al Pci e alla sua politica». È questa la premessa dell'appello del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia per il tesseramento 1990.

«La rinunzia del Comitato centrale - si legge - ha aperto una discussione sulle prospettive politiche e organizzative del Pci e della sinistra in Italia. Si tratta di una discussione di portata storica che necessiterà, nei prossimi mesi, del contributo di tutti i nostri militanti, dei nostri iscritti e del nostro elettorato. La discussione e il confronto politico dovranno intrecciarsi strettamente con l'impegno di preparazione del Congresso e della campagna elettorale. Il confronto politico dovrà inoltre essere accompagnato da un rinnovamento e forte impegno per la tenuta e

«Meglio discutere e dividersi che fingere unità e deperire»

Ai microfoni di radio e tv il segretario pci racconta «Ora mi sento meno solo, sto in un confronto aperto con tutti i comunisti»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «È stata una grande prova di democrazia dalla quale usciamo più forti di prima». È Achille Occhetto che parla, davanti alle telecamere, ai microfoni dei diversi giornali, radio, tv. Sono trascorse poche ore dalla ardua, viva maratona del Comitato centrale ed è il primo commento del segretario generale del Partito comunista. È subito netto il suo intento. Le prime domande dei cronisti sono dedicate, infatti, alla questione del nome. E Occhetto risponde, ininterrottamente, sempre alla stessa domanda, esposta sotto diverse forme, per spiegare: «Non ha senso cambiare il nome al

to contro». La discussione ha determinato «un nuovo modo di essere, fondato anche su diverse posizioni». E dalla diversità si può far scaturire una nuova unità. Occhetto è in particolare molto soddisfatto per il «finale» del Comitato centrale, quello dedicato alla scelta di tenere il congresso straordinario. «C'è stato», osserva «un clima molto bello. Abbiamo dimostrato che soltanto attraverso l'espressione di una vera autentica diversità si può trovare una unità migliore, una capacità, una volontà di costruire qualche cosa di nuovo per la sinistra».

Ma questa «cosa», tutta da costruire, questa nuova formazione politica che caratterizza che avrà? Sarà una aggregazione, risponde Occhetto, «di tutte le componenti che non si muovono né sul terreno delle posizioni moderate né di un riformismo debole». La «cosa» non è dunque né l'unità socialista (come qualcuno ha voluto chiamarla, nello stesso dibattito tra i comunisti) né «lo stare fermi». È una nuova forza politica, insiste il

segretario del Pci, alla quale possono partecipare tutte le forze di sinistra cattoliche, tutta una sinistra sommersa, delusa. «Penso a quei tanti giovani che, per esempio, non votano più e non combattono più perché non possono, con la loro creatività, dare vita a qualche cosa di nuovo». Altri giovani, in altre parti del mondo, come Berlino e Praga, sono protagonisti di una lotta di rinnovamento. Quel fotogramma di Dubcek che parla a Bratislava fa dire a Occhetto: «Ecco due corsi nuovi che si incontrano proprio in questi giorni». E in Italia spunta ancora ai giovani «prendere nelle proprie mani l'idea del socialismo, un socialismo vero, autentico, un socialismo dal volto umano». Lo possono fare prendendo a base un partito comunista «che si rinnova ogni ma che ha sempre svolto una grande funzione di rinnovamento».

Il segretario è preoccupato per le posizioni diverse emerse al Comitato centrale, come quelle espresse da Natta, Ingrao, Pajetta? «La preoccupa-

zione sarebbe nata» risponde Occhetto «se tra di noi non ci fosse stato un discorso serio, franco, aperto, se non ci fosse stato tra noi quell'accordo bello e importante, che ha chiuso la nostra riunione». È, di nuovo, un riferimento alle regole comuni, per «discutere serenamente» e per rendere «più forte il partito. Possono esserci, in questa fase, modi diversi di vedere la scelta della costituente di una nuova forza politica». È naturale che il partito ne discuta senza appesce. «Così noi diamo un esempio anche alle altre forze politiche», spronate a fare altrettanto. «È una vittoria della politi-

ca, è una vittoria della democrazia, è una vittoria di una visione che vuole rompere questo sistema politico soffocato dai patti segreti». Noi, ricorda Occhetto, «abbiamo discusso alla luce del sole». E da oggi «qualche cosa di importante cambierà anche nel nostro paese». Occhetto, quando espone il suo apprezzamento per la «storica» discussione al Comitato centrale, non ha i toni orgogliosi del «vincitore». Il merito, torna a sottolineare, è di chi ha sostenuto la mia proposta, «ma anche di coloro che l'hanno contrastata».

Ed ecco le domande «attive». Lei si sente più o meno

solo? «Mi sento meno solo perché so di stare in un dibattito democratico, con tutti gli altri comunisti. È molto meglio stare insieme e dirci chiaramente le cose che si pensano, piuttosto che far finta di essere uniti e deperire lentamente». La vostra è la strada dell'unità socialista? «No, quella non è una cosa seria: la nuova forza politica dovrà cercare l'unità coi socialisti, ma anche i socialisti devono fare dei passi avanti e porsi sulla strada dell'alternativa». È la sfida ad un sistema politico bloccato «dove governa sempre la Dc», l'apertura di una stagione nuova.

Natta: «L'impedimento non sta nel nostro nome...»

«Per una precisa ragione politica io dico che si può essere ancora comunisti in modo diverso come Dubcek. Senza drammi, voto contro»

GIORGIO OLDRIANI

ROMA. «I compagni non si saranno stupiti - ha detto Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale, nella sua dichiarazione di voto - se non sono intervenuto fino ad ora nel dibattito; avranno ben compreso che ho inteso obbedire al dovere di discrezione di chi presiede. Sono, del resto, intervenuto in Direzione e qui ho ascoltato con la maggior attenzione possibile. Ho apprezzato lo sforzo compiuto con la relazione, nel dibattito e nella replica di chiarire e

precisare il senso della iniziativa, ma non mi sembra che si sia davvero rimediato a quello che io, e molti compagni, abbiamo ritenuto un errore: quello di aver posto, all'inizio, in primo piano la questione del cambiamento del nome, quasi che si restasse ormai da compiere solo quel passo o come se quel passo avesse un valore liberatorio e risolutivo. Così si è inteso il messaggio in Italia e in tutto il mondo. Resta uno scarto serio tra l'ipotesi di una nuova formazione e

l'esigenza che nessuno può certo negare, concreta ed urgente, di far fronte - noi e più in generale la sinistra in Italia ed in Europa - ai problemi nuovi, enormi che scaturiscono dalla conclusione di una fase storica: quella segnata dalla crisi radicale dei regimi sociali e politici dell'Est europeo e dalla fine della guerra fredda. Resta uno scarto nei confronti dell'esigenza, che nessuno può disconoscere reale ed urgente, di sbloccare il sistema politico, di costruire una alternativa nel nostro paese».

«Queste necessità - ha insistito Natta - si collocano nelle tendenze storico-politiche già individuate al XVIII Congresso e l'accelerazione dei processi, il succedersi vorticoso dei fatti con possibilità e pericoli esigono senza dubbio che da parte nostra, a tutti i livelli del partito, sia portato più a fondo lo sforzo intellettuale e politi-

co sia dell'analisi, sia e soprattutto nella proposizione programmatica sui grandi temi che stanno prendendo corpo per l'ordine mondiale, per l'Europa, per la nazione italiana».

«Ma ci vuole per questo un altro partito? So bene che il partito è uno strumento, che il movimento operaio nella sua storia più che secolare ha cambiato molte volte forme e nomi dell'organizzazione politica. So bene che non basta rivendicare e sottolineare la peculiarità e l'originalità del nostro partito. Ma, badate, ancora meno potrebbe servire - ha proseguito Alessandro Natta - l'idea che l'impedimento e la remora siano per noi nel nome comunista, che poi viene via via a significare l'origine, la storia, l'identità, l'esistenza stessa del nostro partito».

«Io ho cercato, in questo ultimo anno, di cogliere ogni occasione per esaltare i tratti distintivi, la diversità del no-

stro partito, non per chiuderci nel fortissimo dell'orgoglio di fronte alle tempeste, non per chiamarci fuori da responsabilità o per rivendicare il merito, che pure ci tocca, di avere agito per il processo di riforma e di democratizzazione ad Est, ma per una precisa ragione politica: per affermare - ha spiegato Natta - che si può essere ancora comunisti in modo diverso, come lo è ancora Dubcek, e perché io considero questa nostra esperienza di comunisti italiani una base e una leva essenziali per andare avanti e per portare avanti un grande movimento, come siamo, per sviluppare i nostri rapporti in quel campo europeo di forze socialiste, progressiste, riformatrici in cui siamo da tempo, ed anche per agevolare la nostra presenza, il nostro ingresso nell'Internazionale socialista, che può avere un senso per noi e per gli altri, se resta viva, vigo-

rosa, la fisionomia ideale e politica, il carattere popolare, il sistema di valori del nostro partito».

«Nel giro di nemmeno tre anni abbiamo visto due congressi che hanno segnato un punto di partenza di una strategia, di un programma, di un partito capaci di rispondere e di sollecitare altri, nella sinistra, a rispondere ai problemi del nostro tempo; e a vincere difficoltà e colpi che abbiamo subito, a promuovere in Italia ed in Europa una ripresa delle idee e delle lotte socialiste, e della forza della sinistra. Non mi pare - ha aggiunto Natta - che siamo rimasti fermi. Non mi pare che ci sia il rischio di restare prigionieri di vecchi involucri ideologici. Non mi pare, che non fosse avvertita l'esigenza dell'unità della sinistra: l'unità nell'attuale e non riducibile pluralismo».

«Si ritiene non sufficiente lo sforzo finora compiuto, non

adeguate le idee del nuovo corso? Ma allora credo si dovesse e si debba muovere dal XVIII Congresso per verificare, sviluppare contenuti politici e programmatici. Io non avrei messo in campo l'idea di un congresso straordinario, anche se esso è inevitabilmente legato alla proposta di aprire una fase costituyente. A conclusione della Direzione mi ero permesso di dire che quando in campo viene posta la sorte e l'avvenire del partito, nessuno deve sentirsi vincolato se non alla propria coscienza, ed ognuno ha il dovere della responsabile chiarezza, senza patemi o drammi, che siamo naturalmente innanzitutto per me, che debbo pronunciarci contro, consapevole del significato che assume e delle conseguenze che comporta il mio voto. E se al congresso si deve andare - ha concluso il presidente del Comitato centrale - è preferibile non indugiare».